

## Quasimodo e Caterina, la traduttrice "ombra" La rivelazione dalle carte del Fondo di Pavia

Nel libro di Elena Villanova emerge come il lavoro dal greco sull'Antologia Palatina fosse frutto dell'amica docente

### IL POETA PREMIO NOBEL

MARIA GRAZIA PICCALUGA

**S**alvatore Quasimodo e Caterina Vassalini. Il premio Nobel e la sua traduttrice ombra. A portare alla luce il lavoro nascosto della docente di greco e latino al liceo Maffei di Verona per il grande poeta siciliano è un mazzo di carte dattiloscritte, conservate al fondo Manoscritti dell'Università di Pavia ed esaminate da Elena Villanova, all'epoca studentessa del master in prodotti dell'Editoria proprio a Pavia e oggi redattrice dei classici per Garzanti.

Dallo studio di quelle carte è nato un libro, *Nell'ombra del poeta. Quasimodo traduttore dell'Antologia Palatina* (Carocci editore, pp. 220, 23

**Una collaborazione professionale nata dalla devozione della studiosa**

euro) che sarà in libreria dal 17 gennaio.

Un'indagine filologica che restituisce più di mezzo secolo dopo a Caterina Vassalini i meriti che le furono riconosciuti solo in minima parte.

E ripropone una riflessione sul mestiere del tradurre e

sul complesso e delicato rapporto tra traduttori professionali – figure che nella storia della letteratura hanno spesso vissuto nell'ombra, come suggerisce il titolo – e poeti-traduttori.

### L'INDAGINE AL FONDO

La traduzione de *Lirici Greci* prima e dell'*Antologia Palatina* poi valsero a Quasimodo il Nobel per la Letteratura nel 1959. Ma quanta parte di quel lavoro andrebbe attribuito alla devota insegnante veronese?

«Il mio lavoro è partito tutto per caso – racconta Elena Villanova – Dopo la laurea magistrale in Lettere Classiche a Padova ho frequentato il master in Editoria a Pavia e il mio lavoro riguardava Quasimodo traduttore. Il Fondo manoscritti conserva il grosso del materiale del poeta ma chiesi anche al figlio Alessandro se per caso avesse altre carte nella loro casa milanese. Mi porse una scatola con delle lettere. Pensavo fosse finita lì, invece confrontando meglio il materiale notai alcune incognuenze».

Delle 698 carte preparatorie alla traduzione, per la maggior parte dattiloscritte, conservate in una delle cassaforti pavesi, 34 non sono attribuibili alla "mano" del poeta. Bensì alla sua collaboratrice.

«La grafia greca non è di

Quasimodo – spiega Villanova – e una traccia importante è fornita dalla filigrana della carta utilizzata». Identica a quella delle lettere scritte da Vassalini nel corso della loro corrispondenza professionale. «Rimangono solo quelle di lei, non siamo purtroppo in possesso delle risposte, smarrite o conservate chissà dove». Dalle lettere, rimaste in tutti questi anni inedite, emerge chiaramente come sia la professoressa di liceo a studiare il testo greco, a confrontare le edizioni, a risolvere i problemi interpretativi e poi a fornire al "maestro" una proposta di traduzione già pronta, battuta a macchina in un testo fitto fitto.

### LE "LIBERTÀ" DEL POETA

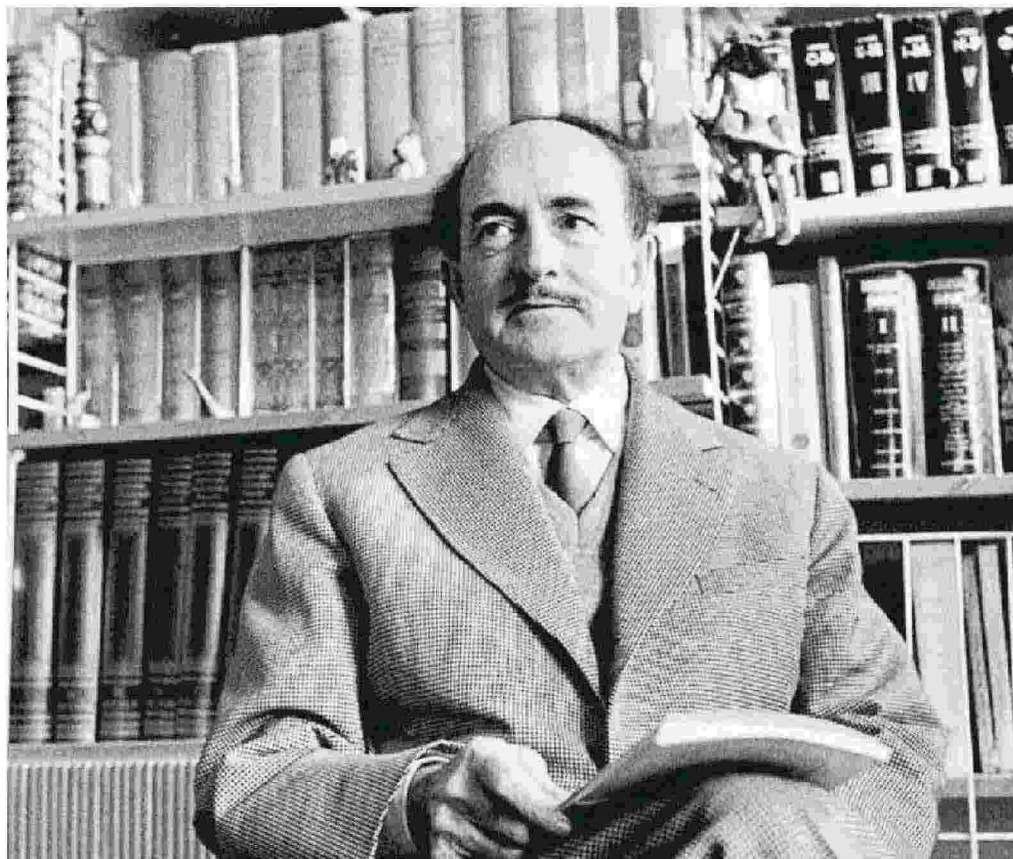
Il risultato finale, la traduzione di Quasimodo degli oltre 200 epigrammi greci dell'*Antologia Palatina* pubblicata da Guanda nel 1958, si discosta in alcuni punti dai dattiloscritti. «E in alcuni casi mette in luce come Quasimodo possa aver male interpretato la traduzione di Vassalini, lasciando intendere che abbia lavorato sul testo già tradotto in italiano (da lei) e non dal greco». Del resto nelle lettere di lei si trova riscontro del procedere del lavoro di traduzione («Sto battendo a macchina gli ultimi sessanta epigrammi, finiti all'alba stama-

ne») ma si coglie anche l'amarrezza per non aver trovato nel catalogo Guanda il suo nome. La venerazione per Quasimodo vacilla. «Io pensavo, certo a torto, ma lo pensavo, che l'*Antologia* sarebbe stata nostra, di tutti e due».

### QUEL GIORNO IN STAZIONE

La loro amicizia era nata una decina di anni prima. Caterina Vassalini rammenta in una lettera quell'«incontro nel 1947 alla stazione di Verona». Il rapporto professionale e umano da quel momento si infittisce – nel 1956 intraprendono insieme anche un viaggio in Grecia – e non mancano sussurri su una possibile *liason* amorosa. Debolezza, del resto, alla quale il poeta non si sottrasse mai nel corso della vita. E che gli costò anche lo sgretolarsi – subito dopo il conferimento del Nobel a Stoccolma – del secondo matrimonio, quello con la danzatrice Maria Cumani, madre di Salvatore. Nel 1936 Maria Cumani lo conquistò con il suo fascino e il suo ingegno artistico e nel 1948 i due convolarono a nozze. Fu la musa del poeta, e soprattutto una preziosa collaboratrice: avrebbe aiutato Quasimodo nella traduzione dei *Lirici greci* ma soprattutto delle poesie di Neruda. Fino al tormentato addio, nel 1960. —

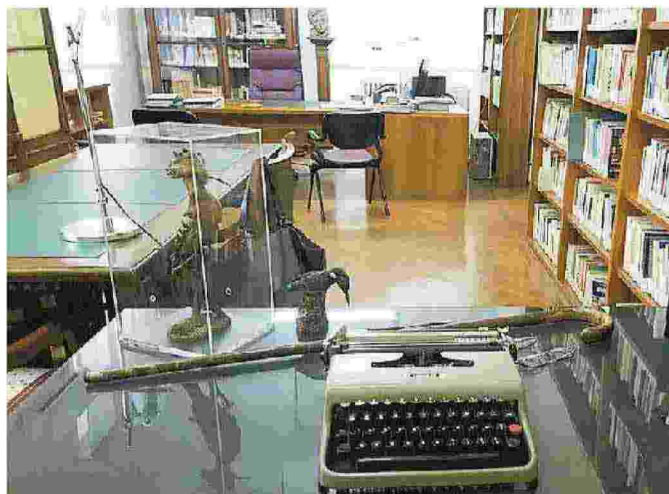
BY NC ND AL CU INI DIRITTI RISERVATI



## «Nell'ombra del poeta»

Quasimodo traduttore dell'*Antologia Palatina*  
Elena Villanova

Buona parte delle carte di Salvatore Quasimodo (1901-1968) sono conservate al fondo manoscritti di Pavia, voluto da Maria Corti. In alto a destra Elena Villanova, autrice del volume "Nell'ombra del poeta. Quasimodo traduttore dell'*Antologia Palatina*" e la copertina del libro



Una sala del Fondo manoscritti dell'Università di Pavia

